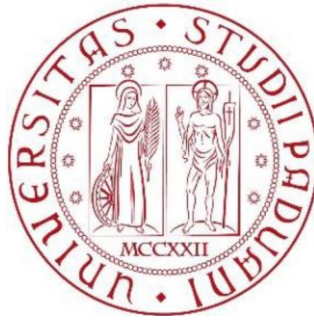




UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA-
FISPPA**

**CORSO DI STUDIO
SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE
CURRICOLO SED**

Elaborato finale

IL VALORE DELLA RELAZIONE EDUCATIVA

La cura per l'altro di Don Lorenzo Milani

RELATORE

Prof. Andrea Porcarelli

Prof.ssa Raffaella Tore

LAURENDO: Andrea Gasparetto

Numero di matricola: 1200652

Anno accademico: 2021-2022

Indice

Introduzione	5
Capitolo 1: La centralità della Persona: sviluppo nell'età contemporanea occidentale	7
1.1 Cosa significa Educare?	7
1.2 Verso il novecento pedagogico	8
1.3 L'individuo: il nucleo delle teorie pedagogiche	10
1.3.1 Attivismo	10
1.3.2 Personalismo	12
1.3.3 Correnti non direttive	14
Capitolo 2: La relazione educativa	17
2.1 La comunicazione in educazione	19
2.1.1 Pedagogia del dialogo	19
2.1.2 La complessità dei linguaggi	20
2.1.3 L'arte del saper ascoltare	22
2.2 La cura: amore e relazione d'aiuto	23
2.2.1 Le realtà della cura educativa	24
2.2.2 Atteggiamenti e caratteristiche della relazione d'aiuto	25
2.2.3 La cura di sé e dei propri bisogni di educatore	27
2.3 Autorità e Libertà	27
2.3.1 Autorità: un'esperienza d'amore	28
2.3.2 Le regole limitano la libertà?	29
2.4 Il diritto ad essere sé stessi	31
Capitolo 3: Don Lorenzo Milani: un educatore accogliente	33
3.1 Introduzione storico-biografica e degli orizzonti educativi	33
3.1.1 La vita di Don Milani	33
3.1.2 Il pensiero pedagogico-educativo milaniano	35
3.2 L'educazione dotata di parola	36
3.3 I Care: accogliere, sostenere ed accompagnare a farsi sé nella relazione educativa	37
Conclusioni	39
Bibliografia	41
Sitografia	43
Videografia	43

Ringraziamenti

Introduzione

La seguente tesi è il frutto di un personale interesse alla tematica della relazione educativa, la quale si pone come fine ultimo il raggiungimento della propria identità personale.

Oggigiorno l'attenzione è perlopiù rivolta alla trasmissione di conoscenze pratiche e teoriche finalizzate ad un sapere strutturato e standardizzato. Quanto appena detto però viene trasmesso a discapito di interventi che possono essere definiti educativi. Nel seguente elaborato emergono pratiche e modi d'essere affinché le relazioni che si instaurano fra educatore ed educando portino con sé l'aggettivo "educativo", e di conseguenza predispongano un percorso che contenga dispositivi e metodi per raggiungere la meta più importante ovvero la crescita personale.

Nel primo capitolo si analizzano le due figure principali presenti nella relazione educativa ovvero l'educatore e l'educando, spiegando il significato della parola *educazione* e la sua evoluzione nel tempo. In secondo luogo vengono approfonditi i pensieri di vari autori, i quali nel novecento hanno avuto un'attenzione particolare per la persona. Presentando J. Locke e J. J. Rousseau capiamo gli aspetti innovativi in riferimento alle tematiche educative.

Successivamente si espongono altri autori di correnti attiviste, personaliste e non direttive i quali, ognuno con le proprie caratteristiche e sfumature, sono riusciti a sviluppare attenzioni specifiche per la crescita della persona, facendola diventare il nucleo delle proprie teorie e pratiche. Questo capitolo possiede come fine ultimo il far emergere agli occhi dell'educatore, l'importanza dell'educando accettandolo per quello che vorrà essere durante il suo percorso di vita; l'unicità della persona dovrà esser esaltata attraverso il rapporto fra i due soggetti.

Nel secondo capitolo si affronta la tematica della relazione educativa. Il contenuto che è stato presentato in questo capitolo è il fulcro dell'elaborato e cuore pulsante di tutte le pratiche educative, in quanto, come vedremo approfonditamente nel capitolo in questione, il sé nasce per mezzo della relazione.

Nel primo paragrafo si analizzano aspetti in riferimento alla comunicazione, punto di partenza per instaurare una relazione tra due persone. Il dialogo e l'ascolto sono

elementi che svolgono un ruolo fondamentale, attraverso essi possiamo relazionarci con l'altro, esprimere le nostre considerazioni, condividere i nostri desideri e aspirazioni, mostrandosi attenti alle attitudini dell'altro.

Successivamente si espone un'ulteriore caratteristica della relazione educativa relegata ad aspetti emotivi ed affettivi. La cura per l'altro è per l'educatore lo strumento che gli permetterà di inserirsi in un contesto più profondo. La cura educativa si fa presente attraverso l'amore per l'altro. Gli uomini, seppur esseri singolari, hanno sempre necessità di aiuto reciproco per superare le difficoltà; ecco come il secondo elemento della cura è riferito alla relazione d'aiuto, o più in generale il counseling. Nel paragrafo si analizzano le strategie e i metodi per un aiuto attivo, o meglio educativo; ovvero cercando di far emergere gli aspetti positivi attraverso le difficoltà. Nell'ultimo sottoparagrafo si sono presi in considerazione i bisogni dell'educatore, in quanto spesso si tende a sottovalutarli.

Un ulteriore paragrafo interviene in merito alla questione del dibattito fra autorità e libertà. Esso vuole argomentare come l'autorità sia circondata dall'amore per l'altro, seppur in italiano ci riporta ad un'accezione negativa. Le regole sono molto importanti in quanto, se utilizzate nel modo corretto, non limitano la libertà ma incrementano l'azione educativa favorendo la crescita dell'educando.

Infine è stata esposta la potenzialità della relazione educativa. Come abbiamo fatto emergere nel primo capitolo, l'educazione d'oggi mira alla costruzione personale del sé, il quale è unico ed irripetibile. La relazione educativa, cuore pulsante delle pratiche pedagogiche, si pone come obiettivo costante l'emergere del sé dell'educando.

Nell'ultimo capitolo viene esposta la figura di Don Lorenzo Milani, un sacerdote attento e accogliente. Durante la sua vita ha posto in primo piano gli ultimi, in quanto sensibile alle tematiche di diritto e libertà attraverso l'istruzione voleva donargli dignità.

Nei paragrafi si analizzano maggiormente quelle pratiche educative ricche di amore e cura, facendo emergere l'importanza della parola e della relazione educativa per la formazione della propria identità personale.

Capitolo 1: La centralità della Persona: sviluppo nell'età contemporanea occidentale

1.1 Cosa significa Educare?

Il tema in questione, ovvero la relazione educativa, è caratterizzato da due vocaboli: relazione ed educazione, i quali necessitano di una breve ed essenziale spiegazione iniziale.

Il termine educazione deriva dal latino educare, il quale assume due significati differenti in quanto ha due origini diverse. Il primo significato “édere”, che significa “alimentarsi”, è strettamente collegato alla crescita biologica dell'individuo mentre il secondo “ex-ducere”, ovvero “tirar fuori”, si rifà ad uno sviluppo tanto intellettuale quanto biologico (Marri, 2019, pp. 41-43).

Per definire e sviluppare il tema educativo possiamo riprendere la seguente definizione: l'educazione è rappresentata dall'insieme delle azioni con le quali gli uomini cercano di migliorare stabilmente la personalità di altri uomini e di impedire il formarsi di disposizioni valutate come cattive (Brezinka, 2008).

Le due correnti principali sulle quali poggia l'educazione sono quella empirista, basata sul rapporto dell'uomo con la natura e la società, e quella spiritualista, basata su aspetti spirituali. Nella prima corrente gli eventi storicamente avvenuti fungono da base per lo sviluppo educativo, i quali sono rappresentati in fattori materiali, naturali e sociali; in contrapposizione la visione spiritualista non intercetta alcun tipo di fattore precedentemente citato ma l'educazione si sviluppa attraverso una realtà spirituale autonoma.

L'educazione non è un'azione puramente pratica e di conseguenza osservabile, ma rappresenta l'insieme di numerose pratiche di diverso genere; essa ha un obiettivo predeterminato il quale vuole provocare effetti di miglioramento ad aspetti psicologici della persona. Il processo educativo è fondato su valori ben precisi che caratterizzano l'identità sociali dei soggetti ed opera su di essi in maniera intenzionale (Zago, 2013, pp. 55-57). Considerando quanto detto fino ad ora, rispetto ai fini educativi, possiamo fare riferimento al *Rapporto Delors*, il quale è stato steso seguendo l'ideale che l'educazione deve sviluppare i talenti e le potenzialità di ciascuno.

Sottolineiamo che, all'interno dell'azione educativa, ci siano due figure ben distinte: la prima fulcro dell'agire definita educatore, mentre la seconda recettore dell'atto educativo definita educando.

Alla base dell'educazione sussiste la relazione educativa, la quale rappresenta le fondamenta su cui poggia l'essere e l'agire di entrambe le figure. L'educazione è un'attività che dura per tutta la vita; in un primo periodo l'educatore accompagna l'educando con l'obiettivo di renderlo autonomo e responsabile, raggiungendo così l'inizio di un secondo periodo in cui, quest'ultimo, diventi educatore di sé stesso (Mariani, 2021, pp. 18-22).

1.2 Verso il novecento pedagogico

Molte sono le teorie pedagogiche sviluppate da diversi autori nel corso della storia, e la stessa idea di educazione ha subito numerose modifiche; in questo paragrafo analizzeremo due figure meritevoli dell'età moderna, i quali posso esser definiti come innovatori e fondatori delle ideologie pedagogiche contemporanee in riferimento ai futuri movimenti che porteranno alla centralità della persona. In particolare richiameremo J. Locke e J. J. Rousseau, padri di due filoni di pensiero opposti ma valevoli per il novecento pedagogico.

In prima istanza ci soffermiamo sulla figura di Jhon Locke il quale nacque a Wrington nel 1632, fortemente attratto dalla filosofia e dalla politica, si formò all'università di Oxford. Il suo pensiero è basato sull'empirismo, corrente che contaminò anche la sua pedagogia, generando un'attenzione unica per quel tempo all'educazione, contrapponendosi all'innatismo del pensiero tradizionale.

Nel testo *Pensieri sull'educazione*, Locke (1693) propone la sua idea pedagogica delineando la figura del *gentleman* come un modello di riferimento per educatori e genitori, tracciando inoltre un *curriculum* di studi contenente strategie e metodi analoghi. Guidato da principi di libertà ed autonomia definisce il *gentleman* l'uomo come capace di rinunciare ai propri desideri, di opporsi alle proprie inclinazioni, e di seguire unicamente ciò che la ragione gli addita come migliore, valorizzando l'individuo e la sua educazione.

Secondo Locke (1693) descrive quattro principi da seguire per l'educazione del futuro *gentleman* concentrandosi nei termini di felicità, condivisione, moralità e importanza dell'aspetto esperienziale, il quale produce interessi e curiosità negli educandi. Quest'ultimo aspetto modificherà il *curriculum* il quale, in diverse fasi della vita, stimolerà la crescita. Nell'età dell'infanzia l'educazione traspare attraverso il gioco, la lettura, l'apprendimento della matematica e della storia; fino ad arrivare all'apprendimento di mestieri manuali nell'adolescenza, e nell'apprendimento delle lingue attraverso i viaggi, nell'età adulta (Cambi, 2003, p. 142).

Successivamente al secolo in cui all'individuo veniva riconosciuta una prima dignità in termini educativi con Locke, nel 1712 nasceva a Ginevra Jean-Jacques Rousseau, il quale sarà definito il "padre" della pedagogia contemporanea. Il filosofo francese, interessato all'educazione, accentrò l'educando in tutte le pratiche educative; questo punto di vista verrà ripreso in particolar modo dagli attivisti del novecento pedagogico.

Il rinnovamento pedagogico di Rousseau ha inizio dall'interrogarsi sulla nascita del "male" per l'uomo, indentificato nella società. L'aspetto naturale promuove un'educazione sana, ed è per questo motivo che l'uomo verrà sradicato dalla società.

L'*Emilio*, il romanzo pedagogico scritto da Rousseau (1762), il quale prende il nome dall'educando protagonista di una innovativa relazione educativa, rappresenta un modello di uomo nuovo, naturale ed equilibrato. Attraverso un "ritorno alla natura", l'educazione teorizzata nell'*Emilio*, tende alla formazione dell'uomo, e non del cittadino, facendo emergere bisogni nel rispetto dei personali ritmi di crescita dell'educando, valorizzando le specifiche caratteristiche di ognuno. L'ottica della centralità dell'individuo è ben presente nella pedagogia rousseauiana (Cambi, 2003, p. 153).

Possiamo individuare quindi tre punti centrali della pedagogia di Rousseau che saranno di particolare importanza nei futuri pensieri pedagogici contemporanei: il "puerocentrismo", lo stretto legame tra motivazione ed apprendimento e il rapporto educativo correlato ad una paradossale dialettica fra autorità e libertà.

Oltre all'*educazione naturale* dell'*Emilio*, Rousseau (1762) propone altri due concetti. L'*educazione negativa* non prevede l'intervento dell'educatore, il quale deve

accompagnarlo a svolgere le esperienze più educative, infatti sarà l'esperienza ad essere il motivo di crescita intellettuale e morale. L'*educazione indiretta* prevede che l'educatore si adoperi a predisporre il corretto ambiente educativo e che agisca all'insaputa dell'educando (Cambi, 2003, pp. 157-158).

1.3 L'individuo: il nucleo delle teorie pedagogiche

La pedagogia contemporanea propone molteplici filoni di pensiero. Analizzando vari studiosi, i quali possiedono un bagaglio culturale multidisciplinare, seppur formati in medicina o psicologia, concretizzano le loro teorie anche in termini pedagogici. In riferimento alla centralità dell'educando, attore fondamentale della relazione educativa, ci concentreremo su movimenti novecentisti come l'attivismo e il personalismo, citando in fine anche correnti non direttive.

1.3.1 Attivismo

La prima corrente di cui ci occuperemo è quella attivista, che vede interpellati J. Dewey, O. Decroly e E. Claparède; essa porrà la propria attenzione ed il proprio impegno al rinnovamento dell'educazione riposizionando l'educando al centro, ascoltando ed esaltando i suoi interessi, contrariamente a ciò che faceva la scuola secolare la quale invece valorizzava il maestro e il programma (Zago, 2013, p. 237).

John Dewey, definito come il fondatore dell'attivismo, nacque nello Stato del Vermont, in America, nel 1859 e morì a New York nel 1952. Diventò una figura importante per quell'epoca; passò la sua vita accademica, durata più di sessant'anni, fra gli studi di molte discipline come psicologia e politica, ma ciò per cui viene ricordato maggiormente è l'aspetto filosofico e teorico della pedagogia.

Il pensiero sviluppato da Dewey ha assorbito molte influenze come l'unità di pensiero e di realtà hegeliana, l'evoluzionismo darwiniano tradotto in esperienza come continuum e la decisiva accettazione al pragmatismo tradotta in "strumentalismo".

In riferimento alla pedagogia di Dewey (1887) possiamo inizialmente concentrarci sul fine ultimo dell'educazione che in quell'epoca circolava. Lo sviluppo, o la crescita, fino a quel tempo, era limitata essenzialmente all'apprendimento in favore di un "vivere futuro", proponendo un sapere statico e dislittato dell'esperienza. Questa concezione venne criticata da Dewey (1887) definendo il fine autentico dell'educazione come quel

processo attraverso il quale l'esperienza genera educazione, il quale si svolge nell'arco di tutta la vita. Un'attenzione particolare va nei confronti delle esperienze le quali non tutte sono in grado di generare educazione, infatti vanno scelte solamente le esperienze in grado di migliorare lo sviluppo. Secondo l'autore perciò stabilire un traguardo educativo è equivalente a trattenere la crescita. Un altro aspetto importante in riferimento alle esperienze è caratterizzato dall'ambiente che deve essere adatto. Secondo Dewey (1916) l'ambiente in questione è la "società democratica". La democrazia è contraddistinta dalla libertà che in educazione corrisponde alla promozione delle capacità dell'individuo, di conseguenza rendendolo protagonista, attribuendogli la libertà di scelta. Questo pensiero corrisponderà all'inizio dell'educazione "attivista" e "progressiva" (Zago, 2013, p. 256).

Seguendo la scia attivista, seppur con uno sguardo osservativo differente, citiamo Ovide Decroly, il nacque a Renaix, nelle Fiandre, nel 1871 e morì a Bruxelles nel 1932. Dopo essersi laureato in medicina, iniziò il percorso che lo portò a lavorare con le disabilità infantili aprendo anche una scuola per bambini con problemi. Successivamente iniziò ad interessarsi dell'educazione in generale fondando la *Scuola dell'Ermitage*, la quale si fondava su interessi e bisogni degli alunni. Decroly (1929) si occuperà della "globalizzazione", dicitura utilizzata per indicare come il "tutto" rappresenti più della somma delle parti, contenuto che verrà utilizzato in una sfera educativa-didattica. "Partire dalla conoscenza globale vuol dire anche far leva sull'interesse immediato del bambino e soddisfare l'intimo bisogno della sua maturazione" (Zago, 2013, p. 251) intuiamo che tra interessi e bisogni vi è uno stretto legame su cui Decroly fonderà la idea di educazione. Partendo da ciascun bisogno era possibile far emergere gli interessi degli educandi promuovendo un'evoluzione educativa.

Fra i promotori principali del filone attivista vi è Eduard Claparède, il nacque nel 1873 a Ginevra e morì nella stessa città nel 1940. Come Decroly, si laureò in medicina ed iniziò ad occuparsi di ragazzi con anomalie, determinando quale fosse la sua strada futura. Il suo percorso formativo nel campo scientifico gli permise di realizzare strumenti scientifici di osservazione del bambino; inoltre in campo psicologico si occupò dello

sviluppo dell'intelligenza, l'apprendimento, la motivazione, i sentimenti e le volontà mentre in campo didattico tenderà all'individualizzazione dell'insegnamento (Zago, 2013, p. 237).

La sua ricerca in ambito educativo è stata riportata nei testi *L'educazione funzionale* e *La scuola su misura*. Prendendo in esame il primo scritto, Claparède (1931) definisce l'educazione funzionale quella pratica che prende, come leva dell'attività che si desidera risvegliare nel fanciullo, i suoi bisogni, il suo interesse per raggiungere uno scopo. Attraverso questa definizione possiamo notare come l'individuo non è mai perso di vista nella relazione ed azione educativa, promuovendo i suoi interessi personali, i quali sono in continuo movimento in quanto strettamente correlati ai bisogni naturali. Il variare dei bisogni deve essere la causa di una continua osservazione e modificazione dell'azione educativa. La seconda opera concretizza a livello didattico-scolastico "l'educazione funzionale", portando innovazione in termini educativi. Claparède (1920) realizza una vera e propria "scuola su misura" lavorando sulla "diversità individuali".

1.3.2 Personalismo

Nei primi decenni del Novecento, nel cuore dell'Europa, inizierà a circolare una nuova corrente di pensiero, ovvero il personalismo, il quale interverrà a livello pedagogico. Tra gli esponenti più importanti troviamo J. Maritain, E. Mounier e G. F. D'Arcais. Questa corrente è significativa in quanto la relazione tra educando ed educatore assume una sfaccettatura degna di nota nella pedagogia d'oggi; il fulcro di questo pensiero sta nella centralità della persona, in quanto libera e creatrice.

Il 1882 a Parigi nacque Jacques Maritain il quale proseguì gli studi altrove, avvicinandosi a tematiche filosofiche, politiche e religiose, convertendosi al cattolicesimo. La sua pedagogia, come l'attivismo di Dewey, si contrappone all'educazione secolare, infatti l'uomo per vivere la vita in maniera dignitosa ha bisogno di un'adeguata formazione con fini ed obiettivi precisi; solo quest'ultimi possono condurre all'uomo ideale.

L'uomo secondo Maritain (1959) corrisponde ad un animale dotato di ragione, il quale è libero, in personale relazione con Dio; continuando descrive l'uomo come una creatura peccatrice e ferita, chiamata alla vita divina e alla libertà della grazia". La libertà

umana viene riconosciuta per mezzo della componente spirituale, parte che si affianca alla componente naturale, le quali insieme formano l'integrità umana. I due elementi, che rappresentano rispettivamente la personalità e l'individualità dell'essere umano, vengono complessivamente educati. La relazione instaurata tra educatore ed educando in questa corrente viene definita "liberatrice" (Zago, 2013, pp. 306-307).

Il divulgatore principale del personalismo fu Emmanuel Mounier, studente ed amico di Maritain, nato a Grenoble nel 1905 e morto all'età di quarantacinque anni. Si occupò principalmente alla diffusione del suo pensiero definito "personalismo comunitario" ben descritto nell'opera *Rivoluzione personalista e comunitaria*, la quale raccoglie tutti gli articoli pubblicati dall'autore durante il periodo dei conflitti mondiali.

La profonda "crisi di civiltà" ben esorcizzata da Mounier, la quale non permea solamente nel settore economico ma invade anche l'aspetto spirituale della persona, distruggendone la propria dignità e causando un "disordine metafisico e morale". Per ristabilire l'ordine è necessaria una rivoluzione la quale deve tendere alla creazione di una comunità organizzata per offrire ad ogni persona possibilità di sviluppo e un posto unico (Zago, 2013, p. 325).

L'attenzione alla persona è un concetto fondamentale per il progetto mounieriano, il quale vede in essa, non un oggetto da utilizzare, ma un soggetto con valori, il quale vive una vita autentica propensa a realizzare la propria vocazione. Delineando tre dimensioni della vita umana, incarnazione, vocazione e comunione, il soggetto percepisce di vivere due vite, una interiore e una esteriore, le quali devono agire entrambe assieme. L'uomo, così facendo, si incontra con l'altro; Mounier (1935) descrive amorevole il rapporto fra l'io e il tu, in cui la mia persona in un certo modo si decentra e vive nell'altra; l'amore è l'unità della comunità, come la vocazione è l'unità della persona, ancora Mounier (1935) concludendo dicendo che senza l'amore la persona non esiste.

L'innovativo pensiero sulla persona è strettamente collegato all'educazione, e al suo rinnovamento, in quanto essa è fulcro per tutta la questione. Il fine ultimo dell'educazione corrisponde, non tanto all'acquisizione di un sapere anche se derivato dagli interessi personali, ma al dover essere persona. Il rapporto educativo quindi

diventerà un “rapporto di persone”; l’educando sarà una persona libera e creatrice ma allo stesso tempo l’educatore, attraverso l’azione educativa, realizzerà e completerà la propria persona (Zago, 2013, pp. 327-328).

Nel panorama italiano Giuseppe Flores d’Arcais, assieme a Luigi Stefanini, è il promotore principale del personalismo. Nasce a Ferrara nel 1908, dopo essersi laureato all’Università di Padova e aver vissuto molto del suo tempo in abiti accademici, muore nel 2004 all’età di novantasei anni. Al centro dei suoi numerosi studi c’è il *primato della persona*, in quanto essa rappresenti il valore-fine ultimo dell’educazione; inoltre si occupò dell’*autonomia pedagogica*, la quale venne raggiunta solamente quando la pedagogia collocò al centro dei propri studi la persona.

Fonte di ispirazione per lo studioso padovano sarà Rousseau, il quale contaminò l’idea in cui il protagonista dell’educazione fosse l’educando, il quale ha i priori interessi e i propri bisogni, riconoscendo la centralità della persona.

Per d’Arcais il punto di partenza per l’educazione futura corrisponde all’esperienza personale, in cui al centro c’è l’“io” il “me” il quale è persona, un essere unico e irripetibile. Rispetto a questa prospettiva d’Arcais descrive due caratteristiche della persona: il suo essere *ontico*, la prima che corrisponde alla sua singolarità in cui la persona è una, e il suo essere *deontico*, la seconda ovvero il suo “essere per” che coincide al suo esistere nella società, perciò assieme ad altri, la quale non è una pura somma di individui ma tende ad esaltare le caratteristiche di ognuno (Zago, 2013, pp. 332-334).

La *metodologia del dialogo* è un aspetto importante per d’Arcais il quale vuole esaltare l’equità della dignità dell’educatore e dell’educando, pur rispettando i differenti ruoli.

1.3.3 Correnti non direttive

La centralità della persona, in termini psico-pedagogici, segna molteplici autori e studiosi, i quali intervengono anche con correnti non direttive, le quali si impongono di dare una maggiore libertà ed autonomia al soggetto. Tra gli autori degni di essere citati troviamo A. S. Nell e C. Rogers, i quali seppur con punti di vista, teorie e metodi ben differenti, condividono lo stesso fine liberale.

La pedagogia di Alexander S. Neill viene ricordata come il simbolo di un'educazione liberale ed antiautoritario. Nasce in Scozia nel 1883, da genitori entrambi insegnanti che lo portarono a vivere un'infanzia ricca di insofferenze a causa di un'educazione rigida, complice non solo la famiglia ma anche la scuola frequentata. Il suo stile educativo lo condurrà ad aprire una nuova scuola chiamata Summerhill, la quale diresse fino alla sua morte nel 1973.

La particolarità del suo pensiero pedagogico sta nella piena fiducia e amore verso l'individuo, il quale viene dichiarato come buono per natura. Secondo Neill (1927) descrive che è l'indottrinamento morale a rendere cattivo un ragazzo, ciò che dev'essere cambiato sono gli interventi degli adulti che alterano la bontà naturale.

Summerhill è una scuola speciale che tende ad estremizzare certi concetti pedagogici; in essa i diritti e le libertà della persona sono fondamentali, questo per soddisfare gli impulsi naturali. L'autoregolazione dell'individuo vuole eliminare l'autorità dell'adulto, portando educatore ed educando nello stesso piano (Zago, 2013, pp. 332-334).

Queste e molte altre pratiche sono estremizzazioni dell'agire educativo ma si pongono l'obiettivo di rispettare e valorizzare l'educando.

A fronte di correnti non direttive Carl R. Rogers è sicuramente l'autore principale; nacque il 1902 in un quartiere di Chicago, approfondì gli studi in psicologia clinica, riportandoli inoltre in chiave educativa. Il suo trattamento psicologico era differente, infatti ideò la "terapia non direttiva" la quale è illustrata in *La terapia centrata sul cliente*, titolo in cui emerge il valore alla persona.

L'uomo per Rogers non viene visto in maniera reattiva ma bensì in maniera proattiva, ovvero teso a realizzarsi sulla base delle proprie intenzioni. Secondo la psicologia umanistica, corrente in cui Rogers si colloca, "ogni soggetto è promotore di sé stesso e, intenzionalmente, orienta e guida il proprio sviluppo vista di prospettive o ideali liberamente scelti" (Zago, 2013, p. 336).

L'approccio terapeutico è molto importante in quanto caratterizza anche il suo approccio pedagogico. La non direttività mira al rispetto verso l'altro, ponendosi

l'obiettivo di dirigere l'individuo in maniera autonoma e libera verso l'auto eterodeterminazione.

Il terapeuta, in campo psicoanalitico, come l'educatore, in educazione, hanno un ruolo ben preciso ovvero quello di accompagnare, senza influenzare l'altro, svolgendo un ruolo di supporto e di chiarificazione. Il legame fra i due soggetti tende a diventare una vera e propria relazione di aiuto ("counseling") che si manifesta nel prendersi cura e nell'accompagnare l'altro. Per una relazione efficace, Rogers afferma che ci debbano essere tra condizioni necessarie: l'*empatia*, ossia la capacità di immedesimarsi nell'altro "come se" fossimo noi a provare i suoi sentimenti ed emozioni, l'*accettazione* incondizionata dell'altro per la sua unicità e singolarità ed in fine la *congruenza*, ovvero l'autenticità nell'esprimersi con l'altro (Zago, 2013, p. 338).

Quanto descritto da Rogers in termini psico-analisti è descritto anche in termini pedagogico-educativi. L'autonomia dell'educando e la centralità della relazione educativa che si rende libera, promuovendo l'autoregolazione del soggetto, conducono verso l'autenticità e l'unicità.

Capitolo 2: La relazione educativa

La relazione educativa si colloca all'interno della pedagogica e delle scienze pedagogiche come elemento cardine, il cuore di tutte le pratiche educative.

Possiamo introdurre la definizione riportata nel dizionario Simone, la quale recita

La relazione educativa è un particolare tipo di legame tra educatore ed educando che si instaura spontaneamente o che viene costruito intenzionalmente dall'educatore, tramite il quale avviene il processo di socializzazione, di trasferimento delle conoscenze e di trasformazione del sapere in competenze. [...] La capacità di costruire una relazione educativa pedagogicamente fondata, in cui le dimensioni affettive e sociali siano commisurate ai bisogni, alle caratteristiche del singolo allievo, agli obiettivi dell'intervento educativo, flessibili alle circostanze e ai cambiamenti di vita [...] è parte integrante della competenza professionale dell'educatore.¹

In primo luogo osserviamo come la questione sia inserita nell'ampia tematica della razionalità umana, studiata da Aristotele il quale, nella *Politica*, definiva l'uomo "animale socievole" riconoscendo così all'uomo il dono del *lógos*, che significa "pensiero" e "parola"; con la precedente intuizione Aristotele dichiara come l'uomo avesse la capacità di interagire con i suoi simili attraverso la parola e come potesse riconoscere le proprie emozioni attraverso il pensiero. La socialità non sarà più solamente un qualcosa di strumentale ma bensì personale.

Successivamente, con la nascita del cristianesimo, l'idea di persona sociale, la quale è un'identità unica e irripetibile, emerge sempre più; Tommaso d'Aquino configurerà una dignità incalpestabile alla persona scrivendo che essa è "valore in sé".

Possiamo così individuare come l'importanza all'individuo emerge anche nelle ultime righe della definizione del dizionario Simone. Attraverso la relazione educativa, piena espressione della socialità umana, l'uomo, che da bambino è intrappolato dai suoi bisogni, riuscirà a liberarsi e ad esprimersi in quanto appartiene all'umanità (Marri, 2012).

Come possiamo notare dalla definizione presentata all'inizio del capitolo, la relazione educativa richiede la presenza di due figure, l'educatore, al quale viene

¹ Dizionario Simone: <https://dizionari.simone.it/>

attribuito il ruolo di guida a servizio, e l'educando. Carla Xodo Cegolon (2003) fa emergere la prospettiva sistematica dell'educazione scrivendo che, fra educatore ed educando, il rapporto è regolato non dal semplice scambio di conoscenze, ma dalla qualità specifica della relazione che si instaura. Questi tre elementi compongono il triangolo dell'educazione. L'educabilità è riferita alla disposizione all'educazione in quanto la persona umana è l'unica ad essere *educabile*. La responsabilità si rifà alla disponibilità all'educazione da parte dell'educatore il quale si fa carico dei bisogni dell'altro, per puro amore verso il mondo. In fine l'intenzionalità da parte di entrambe le figure, educatore ed educando, di trasformarsi percorrendo una direzione prestabilita (pp. 112-123).

Quello appena descritto corrisponde ad uno dei tratti costitutivi della relazione educativa, ovvero la sua natura complessa e sistemica. Altri due elementi importanti, che qui di seguito introdurremmo, saranno la natura asimmetrica del rapporto educativo (il quale non vuol dire unilaterale) ed inoltre la strutturale dialettica tra autorità e libertà.

La relazione instaurata è asimmetrica, ovvero la presenza di una disparità non in termini di dignità ma di responsabilità; l'educatore è contemporaneamente "più" in quanto deve porsi al di sopra dell'educando per guidarlo ma allo stesso tempo è "meno" in quanto si porrà allo stesso livello dell'individuo che sta accompagnando. (Xodo Cegolon, 2003, pp. 122-123).

La conquista della libertà, da parte dell'educando è un atto morale che avviene attraverso la relazione educativa. Questo traguardo dev'essere raggiunto parallelamente al "governo di sé"; il controllo dei propri desideri verrà appreso solamente dopo aver vissuto l'autorevolezza dell'educatore, il quale direzionando attraverso pratiche e limiti, stimolerà l'educando alla riproduzione di atteggiamenti. (Xodo Cegolon, 2003, pp. 124-128).

L'interazione educativa è fondata sull'amore che prende piena espressione all'interno della cura per l'altro, cercando di renderlo indipendente mirando così alla formazione della propria identità personale. (Mariani, 2021, p.18)

Nei prossimi paragrafi analizzeremo le varie caratteristiche individuate nella presentazione generale appena proposta.

2.1 La comunicazione in educazione

Di rilevante importanza in educazione è la comunicazione; quest'area ci permette di instaurare una relazione educativa completa in cui i soggetti entrano in rapporto attraverso il corpo e la parola. Molti sono gli aspetti che fanno parte dell'ambito comunicativo come il dialogo, l'ascolto e il linguaggio (Mariani, 2021, p. 17).

In ambito educativo quindi, la dimensione relazionale è centrale, e proprio per questo motivo, peculiarità come responsabilità, reciprocità e testimonianza dovranno essere tenute bene a mente nel legame che si instaurerà tra educatore ed educando.

2.1.1 Pedagogia del dialogo

La "cultura del dialogo" oggi sembra interessare molti ambiti, dalla società ai saperi; anche in ambito educativo ha trovato il suo spazio in quanto ha potuto intervenire in maniera decisiva ponendo fondamenta salde su cui costruire un agire idoneo.

Innanzitutto dobbiamo definire il significato della parola dialogo; il *dia-logos* sta a significare il confronto verbale di idee tra due o più persone, con l'obiettivo di raggiungere una meta comunemente condivisa. Questo processo porterà al superamento di ogni incomprensione e conflitto. Possiamo perciò comprendere il valore di quest'azione, anche se spesso non è semplice attuarla a causa di resistenze e chiusure. Franco Cambi con le seguenti parole dichiara che "il dialogo si fa principio formativo e regola della formazione" (Cambi, 2021, p. 64), esprimendo l'importanza nell'ambito educativo. Per definire la struttura del dialogo, facciamo riferimento a Socrate il quale afferma che la conversazione si articola nel confronto e nell'intesa; nel concreto vengono attivate le abilità di argomentazione e comprensione. Quanto è stato appena espresso esprime appieno valori formativi e di crescita intrinseci.

In ambito educativo abbiamo già in parte citato quanto il dialogo possa essere formativo attraverso la dinamicità relazionale in cui, aprendosi all'altro, ogni soggetto si arricchisce grazie a una visione differente dei problemi e delle dinamiche. Particolare attenzione è richiesta al rapporto educativo tra educatore ed educando, nel quale,

essendo asimmetrico, il primo deve stimolare il secondo nel servirsi del dialogo rendendo così la relazione aperta e matura. Ciò porterà alla relazione profonda legata ad aspetti emotivi ed empatici. Affinché il dialogo educativo sia uno strumento efficace di una buona pratica, l'educatore può servirsi dei seguenti dispositivi (Cambi, 2021, p. 65-66):

1. La relazione io-col-tu, in cui lo stare faccia a faccia permette di instaurare uno scambio attivo, ovvero un riconoscimento ed un ascolto reciproco.
2. La prossemica fisica e psicologica, le quali aiutano ad incrementare la vicinanza.
3. La cura, l'aiuto e il sostegno i quali rendono il dialogo *in interiore*.
4. Introdurre affetto ed empatia, attraverso i quali l'educando si dona autenticamente e l'educatore partecipi attraverso l'etica del dono.
5. La verbalizzazione del dialogo con il parlare-insieme e il reciproco ascoltarsi, promuovendo fiducia e condivisione.
6. Vivere lo scambio creato dal dialogo e da gesti o atteggiamenti.
7. Il fare-comunità attraverso il dialogo.

Questi sette fattori vanno interpretati ed utilizzati a seconda dell'ambiente ed il contesto in cui l'educatore agisce; ciò vale anche per le differenti agenzie educative, infatti l'applicazione di strumenti risiede nell'educatore e nelle proprie abilità.

Possiamo concludere ribadendo quanto detto da Franco Cambi "il dialogo risulta un dispositivo-chiave dell'educazione e come tale va coltivato, [...] e va tenuto ben fermo nella sua immagine regolativa, per renderlo sempre più autenticamente formativo" (Cambi, 2021, p. 68).

2.1.2 La complessità dei linguaggi

In educazione la facoltà comunicativa raggruppata nel linguaggio è particolarmente importante, in quanto rappresenta il canale principale attraverso cui instaurare una relazione. De Meo e Riccio (2003) definiscono il linguaggio come la facoltà generale di esprimere, rappresentare e comunicare mediante sistemi e segni, ovvero la facoltà di associare due diversi ordini di entità: l'ordine dei contenuti mentali e l'ordine

delle realtà sensoriali che permettono ai contenuti mentali di manifestarsi all'esterno (De Meo e Riccio, 2003, p. 12).

Le caratteristiche fondamentali del linguaggio sono due: l'essere innato e l'universalità. La prima si riferisce al fatto che non rappresenta il puro risultato di un apprendimento ma piuttosto risiede già nel patrimonio genetico umano; Chomsky afferma che gli uomini nascono con la predisposizione al linguaggio in cui sono presenti regole ben precise per l'acquisizione di esso, il sistema è denominato *LAD (dispositivo di acquisizione del linguaggio)*. L'universalità si riferisce al fatto che tutta la specie umana è dotata di linguaggio, ciò che si differenzia da epoca ed area geografica è il rapporto espressione-contenuto (De Meo e Riccio, 2003, p. 13).

Lo strumento principale per il linguaggio sono i segni; Anna De Meo e Anna Riccio (2003) definiscono che il linguaggio è un sistema simbolico di comunicazione, ovvero un sistema di segni atto alla comunicazione; un vero e proprio codice in cui l'informazione, viene codificata attraverso simboli. Il segno viene definito come *quel qualcosa che sta per qualcos'altro* il quale ha la funzione di comunicare un determinato significato. Il segno rappresenta il tassello fondamentale per la comunicazione, e ne esistono di tre tipi (De Meo e Riccio, 2003, pp. 16-17):

1. Gli indici, hanno un rapporto di continuità con il referente, sono innati e motivati. Ad esempio il *fumo*, sta ad indicare la presenza del fuoco.
2. Le icone, hanno un rapporto di somiglianza con il referente, sono intenzionali e motivati. Ad esempio un'*immagine* o una *fotografia*.
3. I simboli, che sono convenzionali e arbitrari. Ad esempio il *semaforo rosso* indica il fermarsi.

Nel concreto il linguaggio avviene in due modi: verbale e non verbale. Nel primo caso l'individuo si avvale di strumenti come suoni, parole, frasi, racconti e quant'altro attraverso l'uso della voce. Nel secondo caso il soggetto si avvale di gesti, espressioni facciali, sguardi, prossemica, silenzi o pause attraverso l'uso della corporeità (De Meo e Riccio, 2003, p. 20).

La comunicazione nella relazione educativa deve esser molto attenta rispetto alle tematiche appena trattate in quanto essa ci mette al corrente di moltissime informazioni

utili per realizzare un agire educativo efficace. Inoltre, la tematica linguistica, fa emergere ancora una volta le diversità personali, sfidando educatori ed educandi a trovare il linguaggio adatto al fine di instaurare una relazione educativa basata su una comunicazione efficace.

2.1.3 L'arte del saper ascoltare

L'ascolto in educazione è una competenza molto importante, in quanto gli educatori utilizzandola comprendono ed intuiscono possibili situazioni e contenuti. In primo luogo precisiamo che l'ascolto non coincide con l'attività dell'udire, in quanto esso richiede un atteggiamento dinamico e partecipativo.

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, la comunicazione si esprime con lo scambio di segnali tra gli interlocutori; sarà il destinatario a codificare i segnali e a dare ad essi un significato. Emma Gasperi (2012) definisce che l'ascolto "non è asettico, non consiste in una semplice registrazione, ma in un'attività di elaborazione ed interpretazione, tale per cui ciascun soggetto ascoltando opera attivamente" (Gasperi, 2012, p. 95).

La studiosa italiana appena citata definisce quest'abilità con la dicitura di *ascolto attivo*. Adottando come riferimento la scuola di Amburgo, in cui un gruppo di studiosi di codesta Università approfondirono la tematica comunicativa interpersonale elaborando un modello quadrimensionale, possiamo apprendere il modo migliore per svolgere l'attività di ascolto. La teoria prevedeva la cooperazione dei seguenti livelli: contenuto, appello, autorivelazione e relazione. Il contenuto esprime l'informazione racchiusa nel messaggio, l'appello si riferisce a ciò che la comunicazione vuole raggiungere, l'autorivelazione intercetta tutto ciò che il mittente dice di sé e infine la relazione riguarda l'atteggiamento dell'interlocutore.

L'ascolto perciò, dev'essere realizzato nel modo più attivo possibile, al fine di instaurare una relazione educativa basata su di esso. Comprendere, mettendosi *nei panni dell'altro*, attraverso l'ascolto ci permetterà di compiere le scelte educative migliori agendo di conseguenza in maniera efficace (Gasperi, 2012, p. 96).

2.2 La cura: amore e relazione d'aiuto

L'aspetto emotivo e sentimentale è parte integrante della relazione educativa. Sia educatore che educando vivono la relazione in maniera profonda, la quale può essere descritta come *carica emotivamente*. L'amore di un educatore trasmesso all'educando è terapeutico, infatti trasformandosi in cura per l'altro, è in grado di generare benessere psico-fisico.

Attraverso l'aiuto possiamo entrare in relazione profonda con l'altro, il quale percepirà l'emergere di una particolare importanza e centralità del suo essere persona. L'aiuto però, per raggiungere un risultato significativo a livello educativo, dev'essere caratterizzato da molteplici e specifici atteggiamenti racchiusi nell'abilità di counseling. Il counseling professionale è stato definito dall'associazione di categoria come "un'attività il cui obbiettivo è il miglioramento della qualità di vita del cliente, sostenendo i suoi punti di forza e le sue capacità di autodeterminazione"²; in altri termini è la definizione di una pratica educativa mirata alla promozione del benessere, alla costruzione dell'identità personale ed all'autonomia. Le figure presenti in quest'attività sono due ovvero il cliente, termine dal quale Carl Rogers prese le distanze optando per la dicitura di *persona*, dichiarando che fosse quest'ultima l'organo vitale della pratica in questione, ed il counselor professionista formato, il quale possiede abilità specifiche per lo svolgimento dell'attività di counseling.

La pratica del counseling è strettamente legata al tema educativo in quanto, riprendendo la definizione precedentemente proposta, si nota come quest'attività viene utilizzata per sostenere l'altro, stimolandolo alla crescita unica e personale attraverso le proprie abilità; servendoci di una corretta relazione educativa possiamo raggiungere quanto esposto fino ad ora. L'educatore perciò si identificherà nel counselor adottando un corretto utilizzo delle abilità di counseling (Geldard & Geldard, 2005, pp. 11-20).

Nei prossimi paragrafi analizzeremo i modi d'esserci della cura in quanto strumento d'amore per sé e per gli altri; inoltre esporremo le caratteristiche della relazione d'aiuto, e di quali atteggiamenti dovrà servirsi l'educatore al fine di instaurare

² Definizione dell'attività di counseling approvata dall'Assemblea dei soci. (2 Aprile 2011)

un corretto rapporto. Termineremo analizzando le attenzioni riposte ai bisogni, non solo della persona da sostenere, ma anche della guida.

2.2.1 Le realtà della cura educativa

La cura educativa rappresenta in maniera significativa l'amore che l'educatore esprime per l'educando, sottoforma di diverse pratiche. Secondo l'autrice Luigina Mortari (2021) la cura più rilevante che un uomo può avere è quella verso la vita, scrive infatti che "tutti gli esseri umani hanno necessità di ricevere e dare cura [...]; la cura costituisce, dunque, una risposta necessaria alla condizione umana di forte dipendenza dagli altri" (Mortari, 2021, p. 29). Da questa definizione ne deriva il concetto dell'essere persona, il quale è rappresentato dalla cura che abbiamo ricevuto e da quella che abbiamo donato.

La cura può essere definita in due modi differenti, ovvero come "occuparsi e preoccuparsi di" o come "premura e devozione" (Heidegger, 1927). Quindi la cura ci fa intervenire in prima persona occupandoci del sé e delle relazioni che circondano l'uomo; essa diventa uno modo d'essere, uno stile di vita, e non solamente una pratica.

Secondo Luigina Mortari "chi ha cura sa modulare il suo esserci nei modi della ricettività e della responsività" (Mortari, 2021, p. 31) ed inoltre deve essere anche abile a utilizzare nel modo più corretto e bilanciato le due peculiarità.

La ricettività si interpreta nelle abilità di ascolto e di attenzione; in questo tratto caratteristico dell'aiuto l'educatore dev'essere in grado di accogliere e lasciarsi interpellare dall'altro, rendendosi presente e comprensivo, senza formulare ipotesi risolutive. Colui che ha cura quindi deve manifestare un'attenzione particolare per l'altro, dimostrandogli che occupa uno spazio nel nostro pensiero e nel nostro cuore. L'attenzione dev'essere rivolta anche alla conoscenza dell'altro e della realtà che lo circonda. Come vedremo nel successivo paragrafo (paragrafo 2.2.2), l'azione di ascolto è molto importante per realizzare quanto detto fino ad ora.

La responsività si rifà all'adeguatezza e alla prontezza rispetto alle richieste dell'altro. Questa peculiarità interviene successivamente alla comprensione della realtà e mira al benessere della persona. Colui che ha cura deve riporre da parte il proprio *io*, privilegiando i bisogni e i desideri dell'altro. Queste particolari attenzioni, non devono

esser vissute come un obbligo da parte dell'educatore, ma piuttosto interpretate come una cura affiancata al *diligo*, ovvero all'amore (Heidegger, 1927). Attraverso la "cura autentica" in cui l'educatore non si deve mai sostituire all'educando; per far ciò la capacità di attendere, ovvero *l'aver pazienza*, dev'essere radicata nell'agire comprendendo che ognuno di noi ha i propri tempi per essere e divenire. Ancora una volta il tempo scandisce l'agire educativo, è colui che dà origine alla cura, permettendo il fiorire e il divenire dell'altro (Heidegger, 1927).

2.2.2 Atteggiamenti e caratteristiche della relazione d'aiuto

Nella vita quotidiana, ad ognuno di noi, è stato chiesto aiuto oppure viceversa ci è capitato di chiedere aiuto ad una persona, ma quasi difficilmente l'assistenza è avvenuta in modo educativo. Seppur quell'azione sia stata svolta in *buona fede*, abbiamo sottovalutato l'importanza delle abilità di counseling, ed inconsapevolmente siamo inciampati in alcuni errori.

Geldard & Geldard (2005) mettono in evidenza che per Carl Rogers ci sono delle caratteristiche irrinunciabili rispetto ad una buona relazione d'aiuto; nella sua visione "sono essenzialmente tre le caratteristiche da cui non si può in alcun modo prescindere, per una relazione di aiuto efficace. Si tratta – nell'ordine – di congruenza, empatia e accettazione positiva incondizionata (p. 40). Gli autori e studiosi in materia di counseling Kathryn Geldard e David Geldard (2005) affermano che gli atteggiamenti e le caratteristiche che contano di più nella relazione d'aiuto sono riconducibili a otto principi fondamentali, i quali derivano dalle caratteristiche irrinunciabili di Rogers:

1. La fiducia: quest'elemento è fondamentale in quanto permette alle persone di parlare liberamente delle proprie difficoltà, della propria intimità e dei propri sentimenti. Guadagnarsi la fiducia è molto difficile in quanto esperienze passate e future potrebbero compromettere questa movenza. Essa è condizionata dal contesto, dalla relazione e dai rispettivi interessi degli attori in gioco.

2. Il rispetto: è la capacità di sapersi relazionare con l'altro rispettando e valorizzando le sue capacità di saper risolvere i problemi in autonomia. Riconosciamo quindi che la persona è in grado di farsi carico della propria vita.

3. L'empatia: è la creazione di un clima accogliente, affettuoso e positivo, in grado di accogliere l'altro. Questo concetto ci aiuta a comprendere e a condividere i sentimenti dell'altra persona, al fine di mettersi nei panni degli altri; ci permette, inoltre, di capire approfonditamente il punto di vista dell'altro e riconoscere i vissuti emotivi.

4. L'accettazione: è il saper riconoscere la natura unica dell'individuo con cui entriamo in relazione. Accettare l'altro significa comprenderlo appieno, così da pianificare la via corretta da percorrere.

5. La sicurezza: si rifà alla costruzione di una relazione e contesto ambientale che favorisca il parlare in libertà.

6. L'atteggiamento non giudicante: la relazione deve esser incondizionata, ovvero non deve presentare aspettative, in quanto esse potrebbero limitare il risultato. Il giudizio nei confronti dell'altro porterà una chiusura di quest'ultimo ponendosi nella situazione di autodifesa.

7. L'autenticità: la sincerità e l'autenticità all'interno della relazione di aiuto, in cui l'educatore è sé stesso, è fondamentale in quanto risiede nella verità. L'interlocutore avvertirà immediatamente questo cambiamento. L'essere se stessi significa rispettare i propri valori, le proprie idee e i propri atteggiamenti.

8. Considerazione della persona come esperta del problema: la persona è considerata come abile nella risoluzione dei problemi, infatti il ruolo del counselor è quello di saper accompagnare alla scelta l'altro con tutti gli strumenti a disposizione (Geldard & Geldard, 2005, pp. 41-50).

Gli elementi che abbiamo appena citato rappresentano le caratteristiche irrinunciabili non solo per un efficace relazione d'aiuto ma, più in generale, per una corretta, sana e positiva relazione educativa. Più volte abbiamo ribadito l'importanza dell'ascolto; nel capitolo precedente (paragrafo 2.1.3) abbiamo presentato l'ascolto attivo, il quale necessita di una particolare attenzione. Dedicare tempo ascoltando l'altro ci permette di entrare in profondità a livello relazionale, dimorando cura, amore e attenzione. Essere ascoltati è un bisogno di tutti, infatti questa pratica aiuta ad elaborare la propria esperienza e a rendere il dolore più sopportabile, senza esigere di eliminare o

ridurre il dolore. Durante l'ascolto l'educatore pone al centro la persona, celebrando la sua dignità umana.

2.2.3 La cura di sé e dei propri bisogni di educatore

Il focus dei paragrafi precedenti si manifestava per mezzo di pratiche educative, realizzate dall'educatore, e dedicate alla cura e all'aiuto dell'educando. Lo scopo è quello di promuovere il suo benessere e il suo sostegno.

Come già presentato nel primo capitolo, all'interno della relazione educativa agiscono due persone, educatore ed educando i quali possiedono una equivalente dignità; anche l'educatore perciò ha i propri bisogni e, citando i fratelli Gerard, "occorre aver cura di sé, per potersi occupare anche degli altri (Geldard & Geldard, 2005, p. 203). L'educatore deve essere consapevole di quanto appena esposto in quanto il divenire dell'educando è parte dell'essere dell'educatore; ovvero l'educando, per esser educato in modo positivo, deve relazionarsi con l'educatore che si presenta emotivamente e fisicamente stabile.

Le abilità di sostegno e counseling possono essere uno strumento efficace anche per l'educatore stesso il quale, decidendo di prendersi del tempo per sé per recuperare le energie, si interroga per ristabilire il proprio equilibrio interiore. Feedback ed aiuto offerto dagli altri permette all'educatore di soddisfare il bisogno di esser ascoltato.

Anche il divertimento, il riposo, il benessere fisico e il mantenimento delle relazioni sociali sono elementi in cui l'educatore deve concentrarsi in quanto, se non rispettati o trascurati porteranno a una condizione di sofferenza (Geldard & Geldard, 2005, pp. 208-211).

L'ultimo bisogno, il quale potrebbe esser visto anche come un dovere, è quello di occuparsi della propria formazione e della propria crescita personale. Gli educatori devono essere in grado di elaborare la propria auto consapevolezza, risolvere i problemi del passato e del presente e concentrarsi sui valori da trasmettere.

2.3 Autorità e Libertà

Fra autorità e libertà vi è un stratto e indissociabile rapporto dialettico. Autorità deriva dal latino "augere" che significa aumentare, accrescere, puntare e richiama al termine "auctor" ovvero la figura che accresce, da cui deriva anche il termine "autore".

Riprendendo l'etimologia del termine, "auctoritas", parola di derivazione anch'essa latina, sta a significare la capacità di crescita della propria identità e personalità. Riassumendo, in riferimento alla parola autorità, i vari significati emersi pongono l'attenzione in valori differenti dal senso comune odierno. L'autorità si pone l'obiettivo di far spiccare l'altro per ciò che è, incentivando lo sviluppo l'identità personale. L'educando non deve obbedire, ma deve provare fiducia nell'educatore (Pelicon, 2017, p. 100).

L'autorità educativa differisce dall'autorità preimpostata o semplicemente assegnata, dissociandosi da quella dicitura puramente burocratica. L'autorità dell'educatore è espressione della responsabilità educativa, e in quanto tale agisce in termini di autorevolezza ovvero nella personale conquista di fiducia e riconoscimento degli educandi.

Xodo Cegolon (2003) scrive che "quella educativa è esigenza di autorità che scaturisce dal più profondo bisogno di libertà dei soggetti umani, ove venga a mancare la reciproca funzionalità, cioè il legame autonomia-eteronimia, l'autorità cesserebbe di essere espressione della responsabilità e scadrebbe in autoritarismo" (p. 125).

La condizione necessaria per la libertà è l'autorità. Queste due polarità opposte sono indissociabili tant'è che la libertà senza autorità porta al permissivismo e, al contrario, l'autorità senza libertà porta all'autoritarismo (Hannah Arendt, 1961). La responsabilità educativa quindi, come abbiamo già visto, deve esser sempre correlata a un'autorità funzionale alla libertà.

2.3.1 Autorità: un'esperienza d'amore

L'evento, o meglio, l'esperienza rappresenta la massima autorità, perché essa, rispetto agli ideali è concreta e di conseguenza più sicura. Ogni tipo di esperienza è riconducibile al proprio essere, ovvero all'*ontos*, la quale è sostenuta dall'amore. L'amore non è pura energia fisica o mero sentimento ma è un tutt'uno dei due elementi; comprende l'aspetto sia corporeo che psichico. L'amore perciò trasforma quell'autorità in autorevolezza in quanto comprende e valorizza la persona nella sua globalità (Carl Rogers, 1980).

Piero Ferrero (2017), psicoterapeuta, descrive, attraverso i suoi studi, che il Sé e l'Io rappresentano dimensioni differenti; mentre precedentemente i due elementi erano raffigurati come lo stesso oggetto. Il Sé rappresenta una dimensione più profonda in quanto è caratterizzato dalla totalità mentre l'Io possiede caratteristiche tangibili. "Il cuore (il Sé) è la sede dell'amore, ma anche la sede della libertà che a sua volta è cuore pulsante dell'amore. L'amore senza libertà non è amore, e viceversa." (Pelicon, 2017, p. 98). L'autorevolezza nasce per mezzo dell'amore.

Ciò che è importante sottolineare è che l'amore autorevole appena descritto deriva da un amore libero, altrimenti inciampa nella repressione, generando insicurezze e rinchiudendo la libertà interiore dell'educando.

2.3.2 Le regole limitano la libertà?

La relazione educativa è caratterizzata anche azioni concrete che nel caso dell'argomento in questione si traducono in regole e punizioni. Il tema seguente è stato al centro del dibattito pedagogico perché non sempre è semplice e scontato imporre delle regole. La capacità di porre dei limiti del saper dire "sì" o "no" è messa a dura prova quando, di fronte all'educando, l'educatore ha timore di commettere degli errori deludendo o limitando la libertà dell'altro. D'altro canto anche l'educatore troppo autoritario, come abbiamo già visto, rischia di soffocare l'essere dell'educando, rendendolo così inadeguato. Ciò che le guide educative sono chiamate a fare è la ricerca dell'equilibrio tra la bontà e la severità, ricercando costantemente un'adeguata prossimità e distanza. L'esempio, in questa dimensione, è di rilevante importanza, infatti regole irrispettabili anche da parte dell'educatore sono destinate ad essere fallimentari (Santamaria, 2017, pp. 222-226).

Fin da subito definiamo l'importanza delle regole e dei limiti in quanto sono tappe fondamentali alle quali un educatore non deve rinunciare, proprio per questo il mantenimento di idee ben radicate aiuterà questa pratica a farsi educativa. Le regole hanno la funzione di educare ai comportamenti da adottare nella società, imparando a sapersi adattare ad essa. Le regole sono dei veri punti di partenza e di riferimento che preparano al futuro. Attraverso le regole l'educando diventerà autonomo ed autosufficiente.

Le regole risulteranno efficaci quando verranno applicate correttamente le caratteristiche individuate da Giuliana Ukmar (1977, p. 54). Premesso che le regole devono essere decise dai genitori, la prima caratteristica è la capacità di liberarsi dalla responsabilità di una scelta, da parte dell'educando, il quale non è in grado di governare. Un'altra caratteristica corrisponde alla malleabilità della regola, ovvero alla possibilità di rivederla e modificarla in base alla circostanza e al trascorrere del tempo. Secondo Franco Santamaria (2017, pp. 227-228), le regole si suddividono in tre tipologie in base alla loro funzione:

- Regole fisiche: sono regole spazio-temporali, le quali scandiscono i ritmi della vita quotidiana.
- Regole affettivo-sociali: aiutano l'educando nella relazione con le persone.
- Regole etiche-morali: norme intervengono nel far rispettare i valori all'educando.

Dopo aver definito i motivi e le strategie in riferimento alle regole l'educatore deve chiedersi quale sia la strada da percorrere nel caso in cui esse non vengano rispettate. La pedagogia ha descritto come possibile soluzione la punizione ovvero "sanzione che consegue al compimento di una azione giudicata cattiva o negativa" (Bertolini, 1996, p. 473).

Secondo Piero Bertolini (1996), la punizione non deve essere considerata un metodo diretto ma indiretto per l'agire educativo e deve avere delle caratteristiche ben precise; la punizione non deve esser vissuta come una vendetta, non dev'essere mortificante, va ordinata solo all'educando con cui l'educatore ha un rapporto intimo, dev'essere proporzionale all'errore commesso e al soggetto, va espressa nell'immediato e infine dev'essere seguita da una rassicurazione affettiva. Un'ultima caratteristica è l'atteggiamento dell'educatore che commissiona la punizione, il quale nel fare dev'essere calmo e sereno. L'azione appena descritta non risulterà educativa se l'educando verrà punito con rabbia.

Le punizioni possono essere categorizzate in tre differenti tipologie (Santamaria, 2017, pp. 242-244):

- Punizioni fisiche: le quali non vengono più utilizzate, ed inoltre sono vietate dalla legge in quanto erano caratterizzate da gesti violenti.

- Punizioni privative: che prevedono la privazione di oggetti o comportamenti desiderati dall'educando.
- Punizioni psicologiche o "affettive": le quali desiderano sottolineare la disapprovazione da parte dell'educatore attraverso la sensazione di rimorso.

2.4 Il diritto ad essere sé stessi

La libertà, il diritto alla persona e la centralità dell'educando sono tematiche che abbiamo già brevemente spiegato nei capitoli e paragrafi precedenti; in questa sezione andremo ad analizzare il ruolo che ha la relazione educativa nel formare il sé di una persona, scomponendo e spiegando il significato dell'identità personale.

Nel corso del novecento, nonostante le molte pedagogie liberali, molti erano ancora i regimi autoritari i quali svilupparono un'assenza di libertà. Nel 1948, ci fu un passaggio storico contro le sottomissioni, venne emanata la *Dichiarazione universale dei diritti umani* in cui si sosteneva che nessuno potesse togliere diritti umani come il pensiero, la parola, opinione, espressione, credo, associazionismo e molte altre libertà. Ogni essere umano deve possedere il diritto di vivere con dignità. Quanto appena detto è una responsabilità che poggia sulle spalle di tutti dal singolo alla società in genere; il primo articolo della *Dichiarazione Universale* recita che ogni essere umano nasce libero e uguale agli altri e perciò bisogna agire con senso di fratellanza.

Per raggiungere quanto descritto sopra è necessario che si creino percorsi educativi, i quali in prima istanza aiutino alla formazione della propria identità ed inoltre introducano le tematiche alle pari opportunità e diritti di ciascun essere umano.

Il rapporto tra educatore ed educando è fondamentale tanto che si può osservare che l'essere diviene mediante il rapporto con l'altro (Buber, 1993). Possiamo capire quanto sia importante per lo sviluppo della propria identità la relazione educativa, in quanto per mezzo degli altri sperimento e conosco le mie abilità, i miei interessi e il mio essere. Questa conoscenza avviene in qualsiasi luogo, formale, non formale o informale, per mezzo di qualsiasi strumento come la musica, i libri, il cinema, il teatro, l'arte e molto altro ancora.

Più in generale il proprio divenire avviene per mezzo di tutte le relazioni umane che abbiamo con gli altri, ovvero dalle relazioni familiari, amicali, d'amore o educative.

Ognuna di esse ha caratteristiche che differiscono per dialogo, sostegno, fiducia e comprensione.

Per riassumere possiamo dire che l'identità personale si forma per mezzo delle esperienze, essa si forma in modo dinamico e continuo. È la persona che riflettendo sulla propria vita crea la propria identità.

Capitolo 3: Don Lorenzo Milani: un educatore accogliente

Don Lorenzo Milani, ricordato da tutti come il priore rivoluzionario della scuola di Barbiana, possiede nel suo pensiero e nel suo agire delle importanti innovazioni pedagogiche ed educative per quel tempo.

In questo capitolo andremo ad analizzare la relazione educativa che si sviluppa con i ragazzi della scuola di Barbiana, attraverso dei capisaldi del suo pensiero. Don Milani aveva a cuore l'uomo, in particolare la persona ed il cittadino che attraverso l'educazione si formavano.

Secondo Franco Cambi (1987) la proposta pedagogica di don Lorenzo Milani potrebbe risultare fuori luogo data la differenza del contesto storico; in realtà è possibile attualizzarla in quanto l'impegno educativo legato alla sfida a favore della diversità, tutt'oggi corrisponde al rispetto e al riconoscimento della propria identità personale, della dignità dell'essere umano come soggetto unico e irripetibile (p. 16).

3.1 Introduzione storico-biografica e degli orizzonti educativi

Il contesto storico culturale italiano nella metà del novecento, in cui don Lorenzo Milani ha attuato le sue pratiche educative, era complesso. L'Italia, dopo la prima guerra mondiale, non viveva in un momento felice sia economicamente che politicamente con la crisi dei governi liberali; infatti regimi autoritari presero il sopravvento in Europa centrale e in Russia, compresa l'Italia con il Fascismo. La guerra e la repressione non favorirono lo sviluppo, anzi si contrapposero sfavorendo tutti i settori compresa l'istruzione. La scuola era elitaria e ricca di nozioni contenutistiche; in classe dominavano il rigore e le punizioni.

3.1.1 La vita di Don Milani

Lorenzo Milani è nato a Firenze il 27 maggio 1923 da una famiglia dell'alta borghesia toscana; la madre era una donna molto colta di origine ebraica, mentre il padre era altrettanto studiato. Anche altri componenti della famiglia erano figure dotte, come ad esempio il bisnonno, il quale possedeva la carica di senatore. L'educazione di Lorenzo Milani, assieme ai suoi due fratelli Elena e Adriano, era prevalentemente laica.

All'età di sette anni, Lorenzo, e tutta la famiglia si trasferirono a Milano, a causa di una crisi economica. In questo luogo, data l'ascesa del fascismo, i tre fratelli vennero battezzati.

Lorenzo non instaurò un buon rapporto con l'istruzione scolastica, infatti non eccelleva nello studio, tant'è che rifiutò di iscriversi all'università; decisione mai accettata dalla famiglia, tranne che dalla madre. Decise così di dedicarsi alla pittura, in poco tempo però nemmeno l'arte lo aiutò ad esprimersi nella sua essenza, ed insoddisfatto iniziò ad avvicinarsi alla religione.

Appena compiuti i vent'anni Lorenzo Milani decise di andarsene dal colto e ricco mondo borghese, iscrivendosi in seminario a Cestello. La vita in questo luogo non fu affatto semplice in quanto, essendo un ambiente conservatore, la sincerità e la libertà di pensiero, le quali aveva potuto assaporare in famiglia per tutta la sua giovinezza, venivano represses. Il suo desiderio era quello di ribellarsi alla vita privilegiata e al contesto autoritario promosso dal fascismo.

Ordinato prete all'età di 24 anni, divenne il sacerdote di San Donato a Calenzano. In questo contesto creò la prima scuola serale e popolare aperta ad operai e contadini, maturando l'importanza dell'insegnamento e della lingua, strumento fondamentale per possedere i diritti umani ed ottenere la libertà alla costruzione del sé.

La propria posizione estremista e controcorrente, esaltata dalla propaganda propedeutica alla libertà di voto del 1953, gli costò il trasferimento nell'isolata Barbiana nel 1954, voluto dalla Chiesa in segno di indignazione.

Barbiana era un paesello povero, ai piedi del Monte Giovi, senz'acqua, strade ed elettricità. Don Lorenzo Milani decise di dar vita ad una scuola per giovani poveri ed emancipati. Il suo metodo faceva conciliare scuola e vita, tant'è che i ragazzi erano impegnati tutto il giorno per tutti i giorni dell'anno. La cura e la sua particolare attenzione per l'altro, in maniera particolare al più povero, si dimostrarono partiche uniche nel suo genere.

Durante la permanenza a Barbiana, assieme ai ragazzi scrisse *Esperienze pastorali*, *L'obbedienza non è più una virtù* e *Lettera a una professoressa* testi che proclamavano la necessità di un rinnovo da parte della Chiesa e della scuola.

Don Lorenzo Milani morì giovane di leucemia il 26 giugno 1967 a Firenze nella casa della madre, dove pochi mesi prima si recò³.

3.1.2 Il pensiero pedagogico-educativo milaniano

Salvatore Agresta (2011) scrive che le pratiche educative di don Lorenzo Milani possono essere raggruppate in movimenti appartenenti a teorici del novecento come Dewey, Claparede e Decroly. Questi autori sono accomunati dall'attenzione verso l'educando non come quella persona da indottrinare ma come quella persona unica la quale, con le sue particolari caratteristiche dev'essere educato (p.8).

L'attenzione del sacerdote toscano era rivolta verso gli ultimi, coloro che erano emarginati socialmente, ai quali l'educazione, in particolare l'istruzione, era negata; ragione per cui il diritto di parola, idealmente in possesso di ogni uomo, veniva disconosciuto. Don Milani, quindi, desiderava dar voce agli uomini attraverso l'azione educativa, muovendosi controcorrente per ridurre il più possibile le differenze culturali.

Un tema in continua discussione, dopo le intuizioni pedagogiche di don Lorenzo Milani, è l'educazione individualizzata contrapposta all'educazione personalizzata. Questa tematica proponeva di denocciolare il sistema educativo, rilasciato dalla scuola, utilizzando l'individualizzazione, la quale si poneva l'obiettivo di garantire a tutti un'adequata istruzione. Il priore di Barbiana ha rotto gli schemi in un'epoca complessa, oltrepassando la "pura trasmissione di nozioni" caratteristica dell'istruzione di quel tempo realizzando una scuola per favorire e sviluppare l'essere dell'educando; tutto ciò avverrà attraverso metodi didattici come la costruzione di oggetti, i viaggi o la lettura del giornale (Agresta, 2011, pp. 49-54).

Alessandro Versace (2011) afferma che con il paradigma dell'*I Care*, don Lorenzo Milani proclama il suo profondo amore per l'altro, instaurando una relazione educativa profonda e basata nell'esperienza empatica; la cura educativa è un viaggio in cui educatore ed educando partecipano e si trasformano (p. 62).

Il priore di Barbiana fondava la sua scuola sulla relazione educativa tra educatore ed educando; il dialogo, l'ascolto, la cura per l'altro, il sostegno, la libertà, le regole, i

³ <https://www.studenti.it/don-milani-biografia-pedagogia-libri.html>

bisogni, la formazione della propria identità sono aspetti già emersi nel secondo capitolo e che si fanno vivi nella figura di don Lorenzo Milani.

3.2 L'educazione dotata di parola

Il maestro della scuola di Barbiana, secondo Giorgio Chiosso (2012), fa parte di una "pedagogia della parola" la quale fonda le radici sul dialogo e sulla parola (pp. 328-334). Don Lorenzo Milani credeva che le interazioni interpersonali fossero fondamentali per lo sviluppo e la crescita dell'essere umano; questo è il motivo principale per cui la sua pedagogia si basava su questi elementi fondamentali della comunicazione. Per il priore non era sufficiente liberare ed indicare la strada da percorrere all'educando, in quanto non gli appartenevano abilità per divenire adulto e razionale, ma esso si educerà attraverso la relazione con l'educatore e con il mondo esterno. La relazione diventa un evento significativo, il quale corrisponde ad un processo in cui ogni educando diverrà un individuo unico ed irripetibile, facente parte di una comunità sociale.

La scuola popolare di Barbiana diventa lo strumento principale di divulgazione del pensiero milaniano; un luogo in cui la dignità umana rappresentava il valore fondamentale. Il fine ultimo della parola è la promozione all'umanità, la quale attraverso le azioni educative dissente dall'ideologia dominante.

Secondo don Lorenzo Milani ogni individuo doveva diventare padrone della parola in quanto essa permetteva di interrogarsi e costruire un proprio pensiero critico nei confronti della vita quotidiana. La parola ha una doppia valenza. In primo luogo ci permette di superare l'egoismo e la solitudine presenti nell'*io*. In seconda istanza favorisce l'inserimento dell'educando nel contesto sociale.

Il motivo per cui don Lorenzo Milani fondò la sua scuola è correlato al controllo e all'uso della parola, o meglio in generale alla lingua. Attraverso il linguaggio l'educando potrà sviluppare l'autonomia in tutte le situazioni sociali che dovrà affrontare.

Durante le lezioni a Barbiana, il maestro si concentrava per lunghi periodi in ogni singola parola, volendo far comprendere ai suoi alunni l'importanza e il significato profondo di ciascuna di esse (Isaia, 2012, p. 32).

L'arte dello scrivere possedeva la stessa importanza della parola. Il momento della scrittura si divideva in due circostanze, la prima consisteva nella preparazione

dell'argomento, successivamente si impostava il discorso e si scriveva; la seconda, denominata "la discussione", si componeva nella rilettura e nella sistemazione di quanto scritto. Ciò che gli allievi stendevano erano lettere da inviare al mondo esterno, come ad esempio *Lettere ad una professoressa*, le più conosciute in quanto criticavano i metodi esclusivi degli insegnanti della scuola pubblica.

Secondo Franco Cambi (2005) la "pedagogia della parola" potrebbe esser denominata come "pedagogia dell'amore" in quanto riesce a rendere pratico il messaggio evangelico (p. 87). Attraverso il suo agire educativo, don Lorenzo Milani non rimarrà rilegato alle azioni didattiche ed istruttive della scuola, ma introdurrà cura e amore, tipiche del messaggio cristiano.

3.3 I Care: accogliere, sostenere ed accompagnare a farsi sé nella relazione educativa

Appesa alla porta della scuola di Barbiana vi è una scritta *I Care*, due semplici parole che possiedono un significato innovativo e rivoluzionario per l'epoca. Quel cartello descrive appieno le azioni compiute da don Lorenzo Milani; una sorta di promemoria per non dimenticare mai la direzione da percorrere. La scritta rappresenta "l'aver a cuore", il "mi interessa" in contrapposizione al motto fascista "Me ne frego" di quel tempo. La struttura dell'aula, la disposizione dei banchi descrivono appieno quanto riportato dalla famosa scritta appena citata (Versace, 2011, p. 60).

Ciò che rende ancora più unico l'ambiente in cui don Lorenzo Milani praticava il suo agire educativo era l'aspetto relazionale. Gli oggetti e la loro disposizione sono una prima parte da curare, ciò che però fa completamente rivoluzionare il contesto è la relazione che si instaura tra educatore ed educando. Ad esempio vi è un enorme potenzialità nel far nascere un clima positivo ed affettivo fra i banchi di scuola, e questo avviene per mezzo delle relazioni instaurate fra maestri e allievi (Carl Rogers, 1980).

Responsività, tenerezza, empatia, ascolto, non intrusività sono delle componenti che fanno parte di tutta l'ideologia presente nell'*I care* e che rappresentano parti integranti di teorie e pratiche educative (Michelin Salomon, 2007, pp. 21-36). Don Lorenzo Milani, non solo promuove, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, l'uso della parola e l'importanza della cultura, ma diviene messaggero di un'educazione

attenta all'emotività dell'educando, alle sue paure e fragilità (Michelin Salomon, 2007, p. 23).

Alessandro Versace (2011) descrive la cura di Don Lorenzo Milani come un qualcosa di concentrato alle esperienze sia individuali che sociali della persona. La cura deve accompagnare la persona nel suo *prender forma*, tenendo conto della sua unicità e singolarità (p. 61).

Il *prender forma* del soggetto dev'essere visto come un'opportunità per un *poter divenire* attraverso l'incontro con l'altro (Chiosso, 2002). In questa modalità di cura, la propria identità prende forma in maniera originale e irripetibile, formando il proprio essere unico che viene scolpito nell'intimo dell'individuo.

Il fulcro dell'*I care* per Don Lorenzo Milani è la posizione centrale di cui dispone l'educando nella relazione educativa, al fine di promuovere il suo divenire, scoprendo e individuando il suo "posto nel mondo". L'aver cura significa predisporre il proprio cuore all'affettività di una relazione ricca di emozioni.

L'accoglienza reciproca, tra educatore ed educando, sarà la chiave di svolta nella relazione, la quale permetterà di entrare in sintonia attivando l'autorevolezza (Versace, 2011, p. 62). Come abbiamo già detto nei paragrafi precedenti, Don Lorenzo Milani non esclude nessuno, porta i poveri e gli emarginati alla *ricchezza culturale* unico mezzo attraverso il quale l'individuo ottiene fiducia in sé stesso facendogli provare accettazione e inclusione da parte della società (Baumeister e Leary, 2005, p. 36).

Possiamo quindi concludere dicendo che attraverso la cura affettuosa dell'educatore l'individuo riesce a realizzare la propria identità personale e ad esprimere il suo essere in libertà, arricchendosi di autostima a favore di una positiva vita sociale.

Conclusioni

L'obiettivo principale di questo contenuto è quello di sensibilizzare i professionisti in ambito educativo e pedagogico, alla valorizzazione della relazione come strumento di formazione dell'identità personale.

Inizialmente si è analizzato, attraverso il pensiero di diversi studiosi, come per mezzo di pratiche educative si possa far emergere bisogni e desideri.

Molto spesso in ambito educativo ci si dimentica del reale obiettivo dell'agire. L'educatore deve far raggiungere, attraverso obiettivi antecedenti, autonomie e socievolezza all'educando, i quali fungono da strumento per la realizzazione del sé. La centralità della persona quindi è fondamentale per la costruzione di percorsi affini ai desideri dell'educando.

L'educatore svolge il ruolo di guida con caratteristiche specifiche di accompagnamento e supporto, mai di sostituzione all'altro. Questo implica che le azioni educative devono essere un facilitatore all'espressione personale dell'educando. La relazione educativa ci permette di attuare strategie al fine di conoscere i bisogni della persona, farli emergere e concretizzarli.

Il linguaggio è il motore della relazione, infatti il dialogo e l'ascolto permettono agli attori in gioco di comunicare e quindi collaborare.

La cura per l'altro è un ulteriore cardine del rapporto educativo, in cui entrano in gioco fattori emotivi; attraverso la relazione d'aiuto l'educatore interviene come figura di supporto attivo, in quanto trae vantaggio dal problema, trasformando l'evento in un'opportunità educativa e formativa.

Il dibattito tra autorità e libertà ha una valenza altrettanto importante nella relazione educativa, in quanto permette di sviluppare fiducia e autorevolezza nei confronti dell'educatore, fondamentali per il lavoro nell'atto pratico.

La rotta che l'agire educativo deve intraprendere è quella del diritto alla persona, come essere unico e irripetibile. L'ottica appena presentata prevede ascolto, dialogo, cura, sostegno, accompagnamento, accoglienza, fiducia e moltissime altre caratteristiche che possono essere attuate attraverso la relazione educativa.

Particolarmente interessante è la figura di Don Lorenzo Milani in quanto promotore di uno stile educativo fondato sulla relazione con l'altro. Il sacerdote fiorentino è stato un importante innovatore in ambito educativo per la seconda metà del novecento, con le sue idee contro l'emancipazione a favore dei diritti e della democrazia.

L'attenzione per l'altro e la relazione che si instaura fra ragazzi e priore della scuola popolare di Barbiana ci aiuta a comprendere come la figura di Don Lorenzo Milani ha saputo valorizzare l'altro, facendo emergere l'identità personale. Attraverso l'istruzione si è fatto promotore di diritti umani. La logica presente nell' *I care* rende concreta l'importanza dell'attenzione, della cura e dell'aiuto.

Bibliografia

- Agresta, S. (2011) *Don Milani nel dibattito pedagogico degli anni '60*, In D. De Salvo (a cura di) *L'eredità pedagogica di Don Milani*. Quaderni di Intercultura (pp. 8-12) Università di Messina.
- Arendt, H. (1961) *Tra passato e futuro*, trad it. Garzanti Libri, 2017.
- Baumeister e Leary (2005) in A. Vieno (a cura di) *Creare comunità scolastica. Teorie e pratiche per migliorare il benessere degli studenti*, Milano: Unicopli.
- Bernao, C., Fontin, D., (2017) *Accoglienza e autorità nella relazione educativa: riflessioni multidisciplinari*. Edizioni Erikson.
- Bertolini, P. (1996) *Dizionario di pedagogia e di scienze dell'educazione*. Bologna: Zanichelli.
- Brezinka, W. (2008) *Educazione e pedagogia in tempi di cambiamento culturale*, trad.it Vita e Pensiero, Milano 2011.
- Buber, M. (1993) *Il principio dialogico e altri saggi*, trad. it San Paolo Edizioni, Milano 1962.
- Cambi, F. (1987) *La sfida della differenza*. Bologna: Clueb.
- Cambi, F. (2003) *Manuale di storia della pedagogia*, Editori Latenza.
- Cambi, F. (2005) *Le pedagogie del novecento*. Roma-Bari: Laterza.
- Cambi, F. (2021) *Relazione educativa e ruolo del dialogo*. In A. Mariani (a cura di) *La relazione educativa. Prospettive contemporanee* (pp. 61-73). Roma: Carrocci Editore.
- Chiosso, G. (2002) *Elementi di pedagogia generale*. Brescia: La scuola.
- Chiosso, G. (2012) *Novecento pedagogico. Profilo delle teorie educative contemporanee*. La scuola.
- Claparède, E. (1920) *La scuola su misura*, trad. it. La Nuova Italia, Firenze 1958.
- Claparède, E. (1931) *L'educazione funzionale*, trad. it. Marzocco, Firenze 1952.
- De Meo, A., Riccio, A. (2003) *Concetti di base di linguistica generale*. Università degli studi di Napoli "L'Orientale".

- De Salvo, D. (2011) *L'eredità pedagogica di Don Milani*. Quaderni di Intercultura. Università di Messina
- Decroly, O. (1929) *La finzione di globalizzazione e l'insegnamento*, trad. it. La Nuova Italia, Firenze 1953.
- Dewey, J. (1887) *Il mio credo pedagogico*, trad. it. La Nuova Italia, Firenze 1954.
- Dewey, J. (1916) *Democrazia ed Educazione*, trad. it. La Nuova Italia, Firenze 1949.
- Ferrero, P. (2017) *Autorevolezza, ovvero contenimento, nella relazione*. In C. Bernao e D. Fontin, (a cura di) *Accoglienza e autorità nella relazione educativa: riflessioni multidisciplinari*. Edizioni Erikson.
- Gasperi, E. (2012) *La comunicazione nella formazione dell'educatore*. Padova: CLEUP.
- Geldard, K., Geldard, D. (2005) *Parlami, ti ascolto. Le abilità di counseling nella vita quotidiana*. Trento: Edizioni Erikson.
- Heidegger, M. (1927) *Essere e Tempo*. trad. it. Longanesi Editore, Torino 2005.
- Isaia, G. (2012) *L'educazione irripetibile. Una riflessione sull'unicità del contesto pedagogico e della relazione educativa attraverso le figure di don Lorenzo Milani e Danilo Dolci*. Roma: Albatros Il filo.
- Locke, J. (1693) *Pensieri sull'educazione*, trad. it. La Nuova Italia, Firenze 1946.
- Mariani, A. (2021) *La relazione educativa. Prospettive contemporanee*. Roma: Carrocci Editore.
- Maritain, J. (1959) *L'educazione della persona*, trad. it. La Scuola, Brescia 1962.
- Marri, G. (2012) *Stadium Educationis*. Pensa Multimedia Editore.
- Marri, G. (2019) *La relazione educativa*. Brescia: Editrice Morcelliana.
- Michelin Salomon, A. (2007) *La cura educativa tra prevenzione e orientamento*, in Michelin Salomon, A. (a cura di) *Modi e luoghi dell'agire educativo*. Messina: Antonello da Messina.
- Mortari, L. (2021) *I modi della cura educativa*. In A. Mariani (a cura di) *La relazione educativa. Prospettive contemporanee*. (pp. 29-49) Roma: Carrocci Editore.

- Mounier, E. (1935) *Rivoluzione personalista e comunitaria*, trad. it. Comunità, Milano 1949.
- Neill, A. S. (1927) *Il fanciullo difficile*, trad. it. La Nuova Italia, Firenze 1992.
- Passaseo, A. M. (2011) *Tra individualizzazione e personalizzazione. L'ideale educativo in Don Milani*, In D. De Salvo (a cura di) *L'eredità pedagogica di Don Milani*. Quaderni di Intercultura (pp. 49-54) Università di Messina.
- Pelicon, F. (2017) *Libertà e autorità*. In C. Bernao e D. Fontin, (a cura di) *Accoglienza e autorità nella relazione educativa: riflessioni multidisciplinari*. Edizioni Erikson.
- Rogers, C. (1980) *Un modo di essere*, trad. it. Psycho, Firenze 1983.
- Rosseau, J.-J. (1762) *L'emilio o l'educazione*, trad. it. Studium, Roma: 2016.
- Santamaria, F. (2017) *Regole e Punizioni* In C. Bernao e D. Fontin, (a cura di) *Accoglienza e autorità nella relazione educativa: riflessioni multidisciplinari*. Edizioni Erikson.
- Ukmar, G. (1997) *Se mi vuoi bene, dimmi di no*. Milano: FrancoAngeli.
- Versace, A. (2011) *I care: componenti emozionali*, In D. De Salvo (a cura di) *L'eredità pedagogica di Don Milani*. Quaderni di Intercultura (pp. 60-64) Università di Messina.
- Xodo Cegolon, C. (2003) *Capitani di sé stessi. L'educazione come costruzione di identità personale*. Brescia: Editrice la scuola.
- Zago, G. (2013) *Percorsi della pedagogia contemporanea*. Milano: Mondadori Università.

Sitografia

- <https://www.studenti.it/don-milani-biografia-pedagogia-libri.html>
- <https://dizionari.simone.it/>

Videografia

- *“Don Milani e la Pedagogia del dialogo e della parola”*, video su YouTube, pubblicato da Alessandro Fanello, 19 Giugno 2020: <https://www.youtube.com/watch?v=-nFrcdJfeSk>

Ringraziamenti

Giunti al termine di quest'elaborato vorrei ringraziare la Professoressa Raffaella Tore, relatrice di questa tesi, per la disponibilità, l'aiuto, il supporto e il tempo dedicatomi.

Un doveroso ringraziamento va alla mia famiglia, la quale mi ha sempre compreso, spronato, supportato e sopportato durante il percorso accademico, sia a livello economico ma soprattutto a livello umano.

Un ringraziamento particolare va alla mia fidanzata Ilaria, la quale ha saputo ascoltarmi e aiutarmi nei momenti difficili, ed inoltre ha saputo gioire con me nei diversi traguardi raggiunti.

Ringrazio il mio parroco Don Francesco che ha saputo guidarmi nella scelta di questa facoltà e a tutti i miei amici che hanno condiviso con me momenti felici di questo cammino.

Ringrazio di cuore le mie compagne di corso Alice, Beatrice e Rachele, le quali attraverso la condivisione quotidiana di difficoltà e gioie mi hanno sempre stimolato.

Un particolare ringraziamento va alla cooperativa sociale onlus "Vita e Lavoro", a tutti gli operatori e ai ragazzi del centro di Pederobba per l'accoglienza, l'opportunità e gli insegnamenti che da circa un anno vivo quotidianamente.

In fine ringrazio "PizzAmore", i titolari e i colleghi per avermi sopportato durante le noiose lezioni educative.